

Altos de Cazuca e Ciudad Bolívar: cinturoni di miseria e sovraffollamento all'estremo sud di Bogotá, la capitale di un paese soggiogato dalla violenza

Nel 2006 le casualità della vita mi hanno portato a passare gli ultimi giorni dell'anno a Bogotá. «El Tiempo», il quotidiano più letto in Colombia, nell'ultimo numero del 2005 proponeva in prima pagina un sondaggio sulle simpatie verso i candidati alle elezioni presidenziali, in terza le statistiche sulla violenza a Bogotá (con i 6000 omicidi di quest'anno contro i 5100 dell'anno scorso) ed i numeri dell'industria del sequestro con un totale di 5.462 disperati attualmente detenuti di cui 1800 sono da attribuire alla FARC-EP (*Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia - ejército popular*), 500 alle AUC (*Autodefensas Unidas Colombia*) e 1200 alla delinquenza comune, in quinta gli ettari bonificati tramite lo sradicamento manuale della coca, in settima gli ultimi morti in conflitto tra esercito regolare e gruppi ribelli, in decima le armi consegnate dai *reinsertados* paramilitari e una sintesi dei fatti salienti dell'anno. L'ultima pagina invece, era dedicata alla commemorazione dei 286 ragazzi uccisi tra gennaio e novembre 2005 a Ciudad Bolívar.

Un numero che non scandalizzò nessuno, tenendo conto che a Ciudad Bolívar sono dieci anni che c'è un numero di 71 omicidi ogni 100.000 abitanti, un tasso superiore a quello di Río de Janeiro, tanto per intenderci.

Ciudad Bolívar ed un quartiere chiamato "Paraíso"

Ciudad Bolívar, all'estremo sud di Bogotá, insieme alla confinante Altos de Cazuca (che fa già parte del Municipio di Soacha), è una delle zone più povere e pericolose della capitale colombiana. E, con il suo milione e mezzo di abitanti, anche la più popolosa.

La stragrande maggioranza degli abitanti di questi due settori sono di estratto sociale 1 o 0, che in una scala da 1 a 6 rappresentano lo stato di povertà (73%) e l'indigenza (22%).

Con tali premesse e data la mia condizione di straniera con macchina fotografica, mi ero ripromessa di non metterci piede; ma chiunque voglia capire qualcosa di *desplazamiento* (o fuga degli abitanti) - che è la vera ragione della mia venuta - non può fare a meno di prendere una delle mirabolanti *busetas* che si arrampicano in cima alla collina dove sorge quello che per molti cittadini per bene è considerato un inferno di polvere e pietre che ospita solo disperati: la zona di Soacha.

Dal centro di Bogotá bisogna sopportare un'ora e mezzo di traffico, smog e clacson per salire fino a quel settore i cui costruttori hanno avuto il cattivo gusto di battezzare "Paraíso".

Proprio a "Paraíso", aggirandomi tra centri di accoglienza per sfollati e mense popolari ho conosciuto Doña Martha e suo figlio Guillermo: un bambinetto con la faccia tonda e gli occhi azzurro turchino, a cui ho fatto un ritratto con lo zio sulla porta di casa. Avrà avuto 3 anni, e tra i bambini che ho visto e fotografato, il piccoletto dagli occhi di ghiaccio è quello che mi ha colpito di più, nonostante non abbia spiccicato una parola.

Al termine di quell'incontro sono ritornata a Bogotá. Contenta di essere sopravvissuta, allucinata dalla precarietà delle catapecchie che si aggrappano alla montagna, e decisamente stanca. Nei giorni successivi ho continuato a pensare a quell'estensione di 240 sobborghi che formano Ciudad Bolívar e, incuriosita, mi sono messa a cercare informazioni sullo sviluppo di questi *barrios*.

A quanto pare, sono nati da una politica errata portata avanti dalla sinistra negli anni '70 quando i dirigenti del PCC (Partito Comunista Colombiano) dell' M19 (Movimento di guerriglia nazionalista, definito dal suo mitico fondatore Jaime Bateman, come "democracia en armas") si misero a occupare terreni abbandonati e a costruire case per la gente povera. Occupazioni e costruzioni - legali e abusive - dalle quali sorsero una quantità di quartieri popolari come Ciudad Bolivar, Usme, Bosa e tanti altri che, se da una parte diedero un tetto a centinaia di migliaia di persone, dall'altra li ghettizzarono in cinturoni di miseria e sovraffollamento.

Guerriglia e desplazamiento

Secondo i rapporti della *Defensoria del Pueblo* (un ente di controllo dello Stato Colombiano), le FARC-EP hanno mantenuto una forte presenza a Ciudad Bolivar fin dalla sua fondazione, generando "processi di simpatia e connivenza tra gli abitanti della località".

Infatti, in Colombia, dal 1948 in avanti, la guerriglia si è sviluppata in quelle zone abbandonate dallo stato, che si è sempre preoccupato esclusivamente dell'asse andino: la colonna dorsale del paese lungo la quale si è sviluppata l'economia del paese. In Arauca, in Putumayo o in Guaviare - tutte regioni periferiche - lo stato si è disinteressato del territorio e dei suoi abitanti lasciando che la guerriglia si fortificasse fino a imporsi come l'unica istituzione capace di organizzare il tessuto sociale.

A Ciudad Bolivar e ad Altos de Cazuca - in queste due località appartenenti a Municipi differenti ma legate fisicamente, socialmente ed economicamente - è successo lo stesso. Ciudad Bolivar, insieme al Municipio di Soacha è considerata la zona a più alta ricezione di sfollati del conflitto armato. Solo a Cazuca l'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) ritiene che ci siano 30.000 *desplazados*.

Negli anni '90, quando lo stato si accorse del pericolo che poteva costituire quella comunità di un milione di persone povere, affamate, insoddisfatte e simpatizzanti con la guerriglia, cominciò a pagare agli *informantes* 60.000 pesos alla settimana, per scovare i guerriglieri e toglierli di mezzo.

La prima grossa ondata di pulizia contro la guerriglia fu tra il 1993 e il 1994 e la seconda tra il 1997 e il 1998. Tra il 2001 e il 2003, *los muchachos* (i ragazzi) delle FARC, ormai decimati, e i paramilitari del "Bloque Capital" delle AUC, si disputarono il controllo del territorio tra Ciudad Bolivar e Altos de Cazuca, finché il *bloque* paramilitare riuscì a far ripiegare il fronte "Antonio Nariño". Tra gennaio e febbraio del 2004, secondo il rapporto della *Defensoria del Pueblo*, con il rafforzarsi del paramilitarismo c'è stato un notevole incremento degli omicidi.

Violenza e Paramilitarismo

Le AUC cominciarono a reclutare i giovani appartenenti alle bande delle zone periferiche, consegnando loro le armi e un salario mensile compreso tra i 300.000 e i 600.000 pesos (quando il salario minimo nel 2005 era di 360.000 pesos mensili); oltre alla cifra aggiuntiva di 400.000 pesos *por cabeza* (160 dollari a cranio), ovvero per ogni assassinio. Perlomeno così confessò Jaime Andres Marulanda, uno dei capi del "Bloque capital", durante il suo processo nell'ottobre del 2002.

Marulanda era stato arrestato in seguito alle dichiarazioni della sua fidanzata quattordicenne Olga Lucia Londoño Sánchez che, stufa di vedere uccidere davanti ai suoi occhi conoscenti e coetanei denunciò il suo amante alla *Fiscalia* (l'organismo che si incarica del potere giudiziario in Colombia).

Il processo del "chiquitín", come veniva chiamato Marulanda a causa del suo metro e cinquanta di statura e dei suoi 26 anni, fu uno scandalo. Il 29 ottobre, quando cominciarono gli interrogatori, l'imputato pronunciò in tono di rammarico una frase esplosiva: "Mi accusano di 37 omicidi, quando io ho dichiarato essere 137. Non mi spiego il perchè, io ho ucciso 137 persone". Affermazione che, oltre a screditare le statistiche degli omicidi forniti dalle autorità, metteva a nudo il governo del Presidente Uribe, secondo il quale a Bogotá: "non esiste nessuna rete paramilitare".

Il 7 Novembre dello stesso anno, a pochi giorni dal processo che, come in altre occasioni, rese visibile la collusione tra stato e gruppi paramilitari, il corpo di Olga Lucia, la fidanzata di Marulanda, venne rinvenuto nell'*hacienda* Terreros, a Soacha.

Oggi Marulanda, condannato per l'omicidio di 37 persone (la maggioranza dei quali erano giovani, sindacalisti, lider comunali e della sinistra), sta scontando 28 anni di reclusione nel carcere de Acacias nel Meta; ma gli omicidi continuano (tra l'ottobre 2005 ed il maggio 2006 si parla di più di 550 giovani uccisi), sotto lo sguardo indifferente degli agenti della nuova stazione di polizia costruita in cima alla collina di Cazusa; così come aumentano i casi di *desplazamiento* di *desplazados* che esausti della violenza delle AUC, si vedono obbligati a scappare nuovamente questa volta dai paramilitari o dall'esercito.

In questa zona il controllo da parte delle *autodefensas* è totale. Non si può fumare, non si può bere, non si può stare fermi all'angolo di una strada, non si può uscire dopo le nove di sera, non si può ballare hip-hop, non si può cantare rap, spesso non si può neanche giocare a pallone.

Le minacce arrivano attraverso foglietti ciclostilati infilati sotto le porte o scritte sui muri. Alcune delle più famose recitano: "Cosa fate ancora per strada? Per caso avete già comprato la bara?" oppure "I bambini buoni vanno a dormire alle nove, gli altri li mettiamo a dormire noi". Nonostante le denunce di ONG e organizzazioni per i diritti umani, le timide misure adottate sono risultate totalmente insufficienti. Quello che pretendono i paramilitari - secondo le parole di un lider comunitario - è il controllo sociale assoluto. Che poi diventa controllo economico, attraverso un sistema di estorsione sistematica con tanto di esazioni in stile mafioso fino ad arrivare al controllo politico attraverso il condizionamento del voto.

Durante la *II Feria de Oportunidades Educativas, laborales y sociales de Ciudad Bolivar* tenutasi il 10 Novembre del 2004, 800 giovani tra i 15 e i 17 anni, hanno messo in una cassetta dal nome "*buzon de denuncias*" le loro osservazioni. Le denunce che per il 32% si riferivano a situazioni relazionate con la forza pubblica, ("Cosa servono la polizia e l'esercito? Per picchiare la gente o per aiutarla?", oppure "Denuncio la legge") possono dare un'idea della percezione della polizia da parte della comunità.

Zone di tolleranza, corridoi strategici e molto altro.

Cambiano i nomi ed i modi, ma in Colombia vengono commessi gli stessi crimini dagli inizi del XX secolo, in un processo che sta finendo semplicemente con l'autolegittimarsi. Generazioni di assassini, narcotrafficienti e paramilitari che da decenni commettono gli stessi massacri, solo con metodi diversi ma invariabilmente al riparo di uno stato che continua a garantire alla oligarchia la totale impunità. Uno stato, i cui rappresentanti per due terzi - secondo le dichiarazioni di Vicente Castaño uno dei capi storici delle AUC - sono stati eletti grazie ai benefici apportati dai gruppi paramilitari e che attraverso la controversa *ley de justicia y paz*, sta di fatto legalizzando il furto delle terre ai legittimi proprietari e l'assassinio.

Uno stato, la cui politica sembra essere diretta esclusivamente a portare avanti impegni assunti con l’FMI (Fondo Monetario Internazionale) e la BM (Banca Mondiale) come il TLC (Trattato Libero Commercio) i quali hanno bisogno di un forte controllo militare tenuto conto il malessere che scatena nella popolazione la concessione di capitali, materie prime ed infrastrutture alle imprese private e al capitale internazionale. A dimostrazione di questo tipo di politica basti citare ad esempio i mega-progetti del Chocò o i casi di sfruttamento petrolifero da parte della British Petroleum Company (BP) nel Casanare o della Repsol e della Ecopetroleum in Arauca. Privatizzando i beni pubblici, lo stato colombiano sta conducendo una guerra basata sull’eliminazione di chiunque si opponga alla strategia neoliberale di apertura illimitata al capitale finanziario. Una guerra in cui la *limpieza social* del territorio si rivela fondamentale per permettere allo stato ed ai gruppi insorgenti di poter agire indisturbati. Una politica cieca, che obbliga da anni milioni di persone ad abbandonare le proprie terre per cercare riparo nella grande città.

Le ragioni che si nascondono dietro la morte dei 286 giovani barbaramente assassinati quest’anno ad Altos de Cazuca e inutilmente commemorati sulle ultime pagine di “El Tiempo”, nonché della lotta tra i vari gruppi armati per il controllo dell’intera zona, sono da ricercare nella sua importanza strategica a livello territoriale.

Questi settori costituiscono una delle vie di accesso principali alla capitale; uno dei cosiddetti corridoi che uniscono Bogotá con il resto del paese. Da questi corridoi entrano ed escono armi e droga. Ogni traffico illegale viene svolto in questi cinturoni di miseria alla periferia della città che, non a caso, vengono anche chiamate “zone di tolleranza”. Qui infatti avvengono le negoziazioni dei sequestri, gli scambi, il riciclaggio del denaro sporco, vengono nascoste armi, fatti a pezzi i cadaveri e buttati nel lago i resti.

Oltre all’impotanza strategica ci sono altre motivazioni che rendono appetibili *barrios* come Ciudad Bolívar, Usme o Cazuca: il controllo elettorale (che significa accaparrarsi con promesse populiste centinaia di migliaia di voti), lo sfruttamento delle miniere di sabbia dalle quali provengono i mattoni destinati alla costruzione edilizia nella capitale da parte di multinazionali locali ed internazionali (come la messicana CEMEX e la svizzera HOLCIM)

Gente della violenza

Quest’anno a Ciudad Bolívar pare che gli omicidi siano diminuiti e che dai 286 assassini del 2005, si sia passati a 166: una caduta del 56 per cento.

Le autorità dicono che per raggiungere questo obiettivo hanno dovuto raddoppiare il numero dei poliziotti nell’agglomerato: 200 uomini in più in una zona dove ufficialmente risiedono 602.000 persone.

Il comandante della Polizia di Ciudad Bolívar, colonnello Julio Cesar Alvarado, sostiene anche che la gente ora si può avvicinarsi alla polizia senza temere la risposta dei guerriglieri o dei paramilitari. Ma quando leggo queste notizie sui giornali, quello che mi viene in mente è “*denuncio la legge*”: una delle tante denunce relazionate con la forza pubblica di cui sopra.

Un articolo uscito sempre su “El Tiempo”, il 27 gennaio del 2007 denunciava la comparsa a Ciudad Bolívar di nuovi gruppi di guerriglieri e paramilitari che tormentano la popolazione. Per quanto mi riguarda, dopo aver cercato per tanto tempo di districarmi tra le dinamiche contorte che rendono così ambito il dominio di queste colline di polvere sommerse di casette di mattoni abitate da una popolazione

indigente, sono tornata a Bogotà ed ho sentito il bisogno di andare a trovare le persone conosciute durante le mie peregrinazioni. Ho preso la *buseta*, ho fatto la mia ora e mezza di tragitto e sono andata ad Altos de Cazuca per portare le foto fatte a Gullermito e a sua mamma Martha tra i poster del *Deportivo Medellin* e i quadri del santo Gesù che stanno appesi alle pareti della loro casetta con il tetto di lamiera. Li ho trovati in casa - dove d'altra parte, non avendo niente da fare, stanno sempre - e consegnate loro le stampe, mi sono messa a giocare con Guillermo cercando di fargli spicciare qualche sillaba. Il bambino dagli occhi di ghiaccio è rimasto muto, congelato nell'assenza. Mamma Martha allora mi ha spiegato che Gulliermo non parla dal giorno in cui lei uscì con gli altri due bambini e il piccolo rimase in casa con il padre. Quando la mamma rincasò, trovò il marito in una pozza di sangue e il bambino ammutolito.

Non si sa chi gli abbia fatto un buco in testa né perché. Quel che si sa è che Gulliermo è stato risparmiato, ma che da allora non parla più, non dice niente; se non una sola parola che usa per indicare ogni cosa, dal cibo, al pallone, agli amici. Quell'unica parola che riesce a pronunciare è papà.